

è stata svolta dall'A. unitamente all'Amoroso, in uno scritto apparso in questa rivista: *La logica del sistema corporativo*. Non possiamo fermarci in un esame particolare, essendo ben cinquantatre gli scritti raccolti, tuttavia additiamo al lettore in modo speciale quelli riflettenti la moneta in generale e la sterlina in particolare, nonchè quelli sul regime di porta aperta.

R. LUPETTI

ADALBERT HALASI, *Die Goldwährung*, un vol. di pag. X-146, Berlin, Carl Heymanns Verlag, 1933.

Il libro è un breve trattato di problemi attuali riguardanti il « gold standard ». L'A. non suppone conoscenze speciali; rinuncia anche alla ripetizione di idee e dottrine dei singoli scienziati. Per dimostrare le sue tesi si serve degli avvenimenti del dopoguerra. La divisione è chiara. La materia è trattata nei capitoli: Quali valute esistono; Che cosa è il « gold standard »; Condizioni dei prezzi nella valuta aurea; Come si arriva ad una sufficiente quantità d'oro per tutto il mondo; Come si mantiene la valuta aurea; L'utilità della valuta aurea; La valuta cartacea; Cambiamento delle valute; Valuta dell'oro e valuta in carta; Valute di ieri e di domani.

Il libro finisce con un elenco bibliografico.

H. KELLERER

ALVIN HARVEY HANSEN, *Economic Stabilisation in an Unbalanced World*, un vol. di pag. IX-384, Harcourt, Brace and Co., 1932.

Quest'opera dell'illustre professore dell'Università di Minneapolis, nome noto agli studiosi dei cicli economici, è certamente fra le migliori, apparse negli Stati Uniti, aventi ad oggetto la presente depressione. L'atteggiamento critico, originale e spregiudicato, dà il tono all'intero volume; ma, al tempo stesso, il rigore scientifico e la straordinaria conoscenza del pensiero di un gran numero di economisti americani ed europei, distinguono nettamente il libro dell'Hansen dall'abbondantissima letteratura pseudoscientifica, che si va accumulando al di qua e al di là dell'Atlantico dall'inizio della depressione.

Il volume si apre con un'accurata analisi delle cause dei gravi disturbi economici internazionali degli ultimi anni, che l'H., con notevole senso di equilibrio, riesce a ricondurre, direttamente o indirettamente, alla guerra mondiale. La seconda parte è dedicata alla trattazione del problema della disoccupazione: accanto ad una ampia indagine dell'andamento che il fenomeno ha assunto in vari Paesi e alla discussione dei vari mezzi con cui è possibile combatterlo, è una interessante analisi della questione dibattuta del riassorbimento della mano d'opera eliminata dal progresso tecnico. Successivamente l'A. si occupa del fattore demografico come causa di instabilità economica: degne di menzione sono le pagine dedicate alla critica della teoria dell'optimum della popolazione, come è stata recentemente formulata da alcuni scrittori inglesi, critica fondata sull'innegabile divergenza fra interesse individuale e interesse sociale che anche nello sviluppo demografico si manifesta. La quarta ed ultima parte contiene un'interessante discussione sulle possibilità di successo di un capitalismo controllato. La conclusione non è invero nuova: l'H. pensa che è innegabile che un sistema di controllo dell'economia non mancherebbe di assicurarsi un maggior grado di stabilità, ma questa stabilità verrebbe acquistata a prezzo del sacrificio della libertà individuale e del progresso economico.



Non mancano, tuttavia, dei punti che rivelano originali vedute dell'A. L'espedito principale che l'A. consiglia come mezzo di controllo è la manovra del credito. Secondo lui per assicurare la stabilità della vicenda economica occorre realizzare un *gently rising price level*. (Il programma non è sostanzialmente difforme da quello di J. M. Keynes). Pertanto, se si verifica un incremento di produttività a causa di progressi tecnici, ovvero un aumento della produzione, a causa dell'accrescimento della popolazione, bisogna prevenire la caduta dei prezzi con l'espansione dei mezzi di pagamento.

La caduta dei prezzi condurrebbe seco disturbi gravi e cagionerebbe la depressione. Si supponga, ad esempio, che i prodotti che beneficiano dell'incremento di produttività siano soggetti a domanda elastica (per i quali, cioè, l'elasticità della domanda è, in linguaggio marshalliano, maggiore dell'unità); essi assorbiranno una frazione maggiore di potere d'acquisto della collettività. Le altre industrie in cui non si verificano contemporaneamente progressi tecnici, ne soffriranno. I produttori marginali saranno eliminati. Ciò cagionerà disoccupazione e tutta la catena di fenomeni della depressione non tarderà a manifestarsi.

Inoltre, poichè nello stesso ambito d'un industria, non tutte le imprese progrediscono con lo stesso ritmo, la diminuzione dei prezzi effettuata da quelle più fortunate, non potrà non danneggiare le altre.

E il fenomeno analogo a quello del caso precedente si manifesterà pure. Infine, poichè il sistema capitalistico non può perdurare se non v'è possibilità di profitti individuali, i produttori che realizzano progressi tecnici non vorranno rassegnarsi a rinunciare ad extra-guadagni e manterranno il livello dei prezzi dei prodotti da essi fabbricati. Ma ciò cagionerà un enorme accumulo di stocks, che inesorabilmente dovrà condurre alla precipitata caduta dei prezzi, fallimenti d'impresе, disoccupazione, ecc.

L'economista fedele alla teoria tradizionale obietterà all'H. che se, in seguito al progresso tecnico realizzato da alcune imprese, in alcuni rami d'industria, le imprese (o le industrie) che non avanzano con lo stesso ritmo si troveranno a disagio, ciò significa solo che queste saranno stimolate a ridurre anch'esse i costi o a scomparire, se sono superflue. Quanto ai tentativi degli imprenditori di mantenere prezzi alti, anch'essi, prima o dopo, saranno eliminati dal gioco del mercato. Tutto ciò è vero; ma non si può negare che la via da percorrere per raggiungere siffatti risultati è segnata da notevoli disturbi nel sistema economico; e che vi sono sufficienti ragioni perchè si debba cercare di eliminare tali disturbi nei limiti del possibile.

Perciò, se si vuol rimanere sul terreno dell'A., occorre domandarsi se l'espansione del credito è veramente mezzo adatto ad eliminare quei disturbi. È di ciò che dubitiamo. Ci limitiamo ad esporre un duplice ordine di considerazioni: 1) L'Hansen non dimostra come sia possibile fare sì che l'aumento dei mezzi di pagamento vada proprio in quei canali in cui è richiesto per evitare il disquilibrio fra i vari gruppi di prezzi; nè come sia possibile eliminare la eventualità che esso, invece, vada proprio ad accentuare lo squilibrio. 2) Se è vero che per assicurare la sopravvivenza del sistema capitalistico bisogna dare all'imprenditore solerte il modo di realizzare extra-guadagni non si vede come ciò possa ottenersi con un espediente che tende precisamente all'opposto risultato, vale a dire a porre l'imprenditore solerte sullo stesso piano di uguaglianza di quello indolente.

Noteremo, infine, che v'è una non trascurabile incertezza nel pensiero dell'Hansen al riguardo della stabilizzazione del livello dei prezzi. Egli si oppone al programma del ritorno al livello dei prezzi del 1929 (Keynes) perchè ciò significherebbe

giocare con l'inflazione, che carries within it ttre seeds of subsequent maladjustments (pag. 378). In verità, noi non riusciamo a comprendere dove stia la differenza tra un programma d'espansione del credito diretto ad ostacolare la riduzione dei prezzi e quello diretto ad aumentare il livello dei prezzi. Nell'uno e nell'altro caso si tenta di resistere alle forze del mercato: si chiami ciò inflazione, o come si vuole, è tutt'uno. Il fenomeno è il medesimo. Molti scrittori usano parlare di inflazione latente, o di inflazione relativa, quando l'espansione del credito è, per dir così, preventiva. Ma non è lo stesso Hansen a parlare di inflazione nel caso di un livello di prezzi mantenuto stazionario ad onta dei progressi tecnici?

Ecco come egli si esprime a pag. 100: « That prices remained substantially stationary in the U. S. from 1925 to 1929 in the face of these cort reducing, improvements indicated, in reality, a considerable monetary *inflation* in this country ».

Ma allora, ci spieghi il Prof. Hansen, perchè gli squilibri cagionati da questa sorta d'inflazione non sono da temere, e sono da temere invece quelli che il ritorno ad un precedente livello dei prezzi potrebbe cagionare.

F. VITO

FRIEDRICH A. HAYEK, *Preise und Produktion*, un vol. di pag. 124, Wien, Julius Springer, 1932.

FRIEDRICH A. HAYEK, *Monetary Theory and the Trade Cycle*, un vol. di pag. 244, Toronto, Johnatan Cape, 1933.

Queste due importanti opere sono entrambi la traduzione, con alcune aggiunte, di due lavori dapprima pubblicati, in tedesco il primo, in inglese il secondo. Nel dare una breve notizia del contenuto occorre rifarsi alla successione logica di essi, che, in origine, fu, naturalmente, anche la successione cronologica: vale a dire occorre parlare prima di quello che qui si trova indicato al secondo posto.

La tesi centrale di esso si può in breve esporre così: È possibile, partendo dalla concezione dell'equilibrio economico, dare una soddisfacente spiegazione dei cicli economici senza ricorrere all'azione del fattore monetario? L'Hayek ritiene di no. Qualunque « causa reale » si supponga operante nel sistema economico essa deve considerarsi assorbita, per dir così, dall'azione delle forze equilibratrici del sistema stesso (concezione dell'*equilibrio*), allo stesso modo di ciò che accadrebbe in regime di economia naturale. In modo particolare egli si sofferma ad indicare l'efficacia equilibratrice del saggio d'interesse. Solo a cagione dell'intervento del fattore monetario è possibile spiegare, egli aggiunge, come tale fattore equilibratore venga messo fuori di azione: perciò solo una teoria monetaria può dare la spiegazione adeguata dei cicli. Fissati così in termini generali i termini del problema, l'A. passa a dimostrare come in concreto accada che la semplice esistenza del medio circolante cagiona l'arresto del funzionamento del fattore equilibratore (saggio di interesse). Ciò egli spiega illustrando la elasticità del sistema bancario e creditizio delle economie moderne, che permettono alle banche di creare il credito, vale a dire di concedere mezzi di pagamento, cioè capacità di acquisto, al di là del limite segnato dai risparmi che esse ricevono dal pubblico. Di fronte ad un aumento di domanda di capitali le banche sono in grado di rispondere non già con un aumento del saggio d'interesse, ma con una espansione del credito, che non è giustificata dalla massa di risparmio disponibile. Il saggio attuale d'interesse viene così a trovarsi al disotto del saggio reale, cioè di quello che sarebbe capace di tenere in equilibrio offerta di risparmio e domanda di